

Testamento biologico, i motivi per un «no»

Egregio Direttore, domenica 9 luglio non è uscita, come lei sa, la rubrica da me tenuta sul suo giornale, dal settembre dello scorso anno, dal titolo "Sul confine". Il pezzo di questa settimana aveva come suo centro tematico il "testamento biologico" e, più in generale, le difficoltà che si presentano quando si tratti di prendere decisioni definitive nei casi estremi della vita. Era un pezzo, credo, dal tono interrogativo, meditativo, in cui rendevo espliciti i dubbi che mi afferrano, come afferrano chiunque, quando sono in gioco questioni così delicate. Naturalmente esprimevo anche i miei pensieri al riguardo. Mi è stato detto che non era "in linea" con le posizioni del giornale, e per questo non è stato pubblicato. Sono rimasta, francamente, sconcertata per una censura così

inequivocabile. In primo luogo perché da un giornale di ispirazione cristiana mi sarei aspettata che, proprio quando sono in gioco temi che riguardano la vita e la morte degli esseri umani, le loro difficili scelte nel vivere, non di una "linea" si parlasse, ma di un fraterno, libero, consapevole confronto intorno agli scogli dell'esistenza. In secondo luogo, perché fin dall'inizio avevo reso esplicita la mia "autonomia" rispetto al suo giornale. D'altra parte, il titolo della rubrica "Sul confine" mi sembra fosse esaurientemente indicativo di una linea di ricerca. Ora, venendo a mancare la condizione essenziale di una collaborazione, e cioè la libertà di esprimermi in coscienza e sincerità, ritengo di non poter portare avanti il mio impegno.

La prego pertanto, Direttore, di manifestarne le ragioni ai lettori, pubblicando questa lettera. Distinti saluti

Gabriella Caramore

Lei probabilmente intuitiva, gentile professoressa, che il "pezzo" inviatoci era alquanto spinto in una direzione difficilmente accettabile per il giornale, se ci ha chiesto che, pur di pubblicarlo, aggiungessimo una chiosa che caricava su di lei ogni titolarità. Peccato che per la legge - ma non è solo un fatto di legge - non c'è millimetro quadrato di giornale che sia spazio-esente dalla responsabilità specifica del direttore. E dunque, io non me la sono sentita di avallare la sua rubrica settimanale, perché non poneva solo o tanto degli interrogativi che mai ci fanno paura, ma sosteneva una tesi sull'eutanasia che - come lei ben sa - non è e non può essere da noi con-

divisa. E lo faceva in maniera talmente bella, voglio dire usando quelle motivazioni che solitamente vengono inanellate da parte cattolica per sostenere un'interpretazione opposta del testamento biologico, che c'era da rimanere imbarazzati. Per lei si trattava di una posizione di coscienza? Anch'io, signora, ho una coscienza, e ce l'hanno i miei lettori, i quali se apprezzano che noi portiamo dentro il giornale posizioni anche diverse, "sul confine" appunto, non ci perdonano invece che lavoriamo per la causa opposta, già abbondantemente sussidiata a livello massmediale. Censura? No, signora, è solo questione di rispetto reciproco: io delle sue idee e lei del giornale che l'ha fatta entrare in casa propria. Ad ogni modo: grazie per l'apprezzata collaborazione, e buona fortuna.

Dino Boffo